

## **Che cosa succede al lago di Bracciano?**

Nell'estate del 2017 è venuto alla ribalta della cronaca italiana e internazionale lo stato di sofferenza di questo lago dovuto ad una siccità che si è protratta sin dall'autunno 2016 e ad un prelievo delle acque da parte di ACEA per l'approvvigionamento idrico della città di Roma.

Nel Novembre 2017 si è registrato il minimo storico del livello del lago pari a -198 cm sotto lo zero idrometrico.

In questa pubblicazione si sono provate a ricostruire le ragioni che hanno portato a questa crisi, oltre ad un quadro aggiornato dello stato del lago.

Solo l'imposizione dello stop alle captazioni ha permesso di evitare un disastro ambientale di dimensioni enormi visto che già diversi habitat lacustri avevano subito una riduzione, un degrado e una perturbazione.

Comitati, associazioni, l'Ente Parco di Bracciano e Martignano, insieme ai comuni rivieraschi, si sono attivati e mobilitati immediatamente costruendo momenti di approfondimento, di informazione e di denuncia.

Di fatto ne è emersa la richiesta di una gestione pubblica e partecipativa di questa importante risorsa come tra l'altro previsto dalla legge regionale "Tutela, governo e gestione pubblica delle acque" purtroppo ancora oggi inattuata.

La pubblicazione "In Italia, l'acqua è un diritto?" è parte del progetto omonimo realizzato dall'Associazione Acqua Bene Comune Onlus.

Si ringrazia L'isa Gelli per l'immagine di copertina.

# **In Italia, l'acqua è un diritto?**



Associazione **Acqua Bene Comune ONLUS**  
Sede Legale: Via Macerata, 22/A - 00176 Roma  
C.F. 97738170584



La pubblicazione “**In Italia, l’acqua è un diritto?**” si pone l’obiettivo di chiarire ed evidenziare quali siano le dinamiche che intrecciano la crisi idrica alla gestione dell’acqua, i temi ecologici a quelli sociali ed economici, con particolare riferimento al diritto all’accesso all’acqua, ai rischi e alle vulnerabilità derivanti dall’impatto dell’azione umana e dei modelli di produzione sulla risorsa stessa e sull’ambiente.

Inoltre, prova a fornire dati, informazioni e più in generale una chiave di lettura dei processi nazionali e globali che perseverano nella mercificazione dell’acqua e che considerano il suo depauperamento come un effetto collaterale ineluttabile.

Inoltre, si avanzano proposte radicalmente alternative alla logica mercatista con cui attualmente è gestita la risorsa idrica, a partire dalla consapevolezza che la sfida della preservazione quali/quantitativa di questo bene comune va agita in connessione intima sia alla lotta per la gestione pubblica e partecipativa del ciclo idrico sia a quella per la mitigazione degli effetti del surriscaldamento globale e dei relativi cambiamenti climatici.

In ultimo, vengono analizzati tre casi studio (Calabria, Lazio e Veneto) esemplificativi di come, ancora nel 2018, in Italia il diritto all’accesso all’acqua sia, nei fatti, negato.

## **Che cosa succede in Calabria?**

In Calabria ancora nel 2018 a Lamezia Terme (CZ), a Rossano (CS) e a Cotronei (KR), decine di migliaia di persone per decine di giorni hanno subito la sospensione del servizio.

Viene così negato il diritto all’accesso all’acqua.

L’attuale sistema di gestione del servizio idrico in Calabria prevede l’esistenza di una società, la So.Ri.Cal. S.p.A., che dal 2004 gestisce le infrastrutture di captazione, adduzione, accumulo (i grandi invasi artificiali) e potabilizzazione. Questa società “vende” l’acqua ai comuni, che sono di fatto i suoi utenti, i quali provvedono poi alla distribuzione dell’acqua al dettaglio ai cittadini. So.Ri.Cal è una società a capitale misto pubblico-privato: 53,5% Regione Calabria e 46,5% Acque di Calabria S.p.A. (100% Veolia). Ed è una azienda messa in liquidazione nel 2012.

Questo sistema ha dimostrato il suo fallimento e i tre casi analizzati lo dimostrano.

Comitati e associazioni si sono attivati e mobilitati per denunciare fortemente questo stato disastroso del servizio invocando un modello di gestione alternativo, pubblico e partecipativo che finalmente si ponga l’obiettivo di rispettare il diritto all’acqua per tutte e tutti.

## **Che cosa succede con l’inquinamento da PFAS in Veneto?**

Tra le province di Vicenza, Verona e Padova nel 2013 è stato scoperto l’inquinamento da PFAS delle acque sotterranee e superficiali. Queste sostanze se ingerite possono essere la causa di diverse patologie, soprattutto malattie cardiovascolari.

Comitati e associazioni si sono immediatamente attivati denunciando la gravità della situazione trattandosi di un disastro ambientale che mette in pericolo la salute di centinaia di migliaia di persone. In effetti, questo è un territorio che da decenni subisce un pesantissimo impatto inquinante e dove l’inquinamento da perfluoroalchilici (PFAS) rappresenta solo la punta dell’iceberg.

Nello specifico queste sono le richieste che vengono fatte:

- il cambio delle fonti di approvvigionamento per il territorio colpito dall’inquinamento;
- fissare limiti pari a zero per i PFAS nelle acque;
- il divieto di produzione dei PFAS e dei loro derivati;
- il censimento dei pozzi di captazione privata;
- la bonifica e il risanamento di tutto il bacino dell’Agno-Frattra-Gorzone.